

Un esempio di grande affitto nelle Maremme: la Società di Agricoltori romani a nome di Paolo Rossi, 1772-75.

Nell'autunno del 1771 il Miller, dietro l'incitamento del suo protettore e compagno di proposte Barone di Saint Odile, rappresentante di Toscana a Roma, si fa promotore deciso di una società tra il Granduca e certi Romani per lo sfruttamento e lo sviluppo agricolo delle Maremme Toscane. Non è da escludere che il Miller nei suoi frequenti viaggi a Roma, specialmente in quello tra la fine del 1764 e gli inizi del 1765, quando per acquisire cognizioni e istruzioni circa la preparazione dell'allivellazione grossetana fu accompagnato per più settimane dal Saint Odile a visitare la campagna romana ed a parlare con i grossi agricoltori che la coltivavano (1), abbia incontrato e familiarizzato con qualche « mercante di campagna » ed ora ne diventi portavoce per un suo trapasso in Maremma (2). Non a caso fra l'altro il Miller l'anno precedente aveva composto e letto all'Accademia delle scienze di Siena una « Dissertazione sul modo di aumentare stabilmente la coltivazione nella provincia marittima dello Stato di Siena », che teorizzava con non poche astrazioni libresche una perfetta società contadina, raccolta in « castelli » d'aria sana e non sparsa in poderi nelle campagne, contraddistinta per compiti e configurazione sociale

Elenco delle abbreviazioni contenute nelle Note: ASF, Archivio di Stato di Firenze; ASS, Archivio di Stato di Siena; ASG, Archivio di Stato di Grosseto.

(1) Cfr. ASF, Reggenza 326, ins. 9, Informazione a SAR di G. C. Miller sulle operazioni eseguite relativamente al progetto approvato da SMI, 5 gennaio 1767.

(2) Per Pietro Leopoldo, Miller e Saint Odile sono direttamente interessati alle sorti della Società Rossi: « Miller col barone Saint Odile, allora ministro di SAR a Roma, formò una compagnia di agricoltori romani che si offerirono di venire in Toscana coi loro capitali e bestiami, che si dicevano grandi, per formare una società e prendere in affitto la fattoria di Cecina di SAR nella Maremma Pisana, quella di Campagnatico di SAR, quella dell'Ospedale di Siena di S. Maria e quella della Giuncola di Grosseto ». Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, vol. III, Firenze, 1974, p. 31.

tra piccoli coltivatori e grossi faccendieri, i primi attendenti alla varia gamma delle colture domestiche vicino casa, i secondi alla cerealicoltura nelle pianure malariche lontane (3). In sostanza al Miller dovette sembrare arrivata l'occasione con l'avvento dei Romani di mettere in pratica le sue teorie.

È proprio lui infatti in una partecipazione ad inviare a Pietro Leopoldo le proposte per l'istituenda società formulate da certo Marco Faleni il 17-10-1771 (4).

Lo scopo dichiarato è quello di organizzare una Società di Agricoltori Romani che realizzi nelle Maremme toscane un tipo di « agricoltura romana », che a Cisterna, Civitavecchia, Velletri, ecc., ha « contribuito ad accrescere la popolazione per mezzo della coltivazione grande ad uso di grosso faccendiere... Detti agricoltori o mercanti di campagna hanno lasciato alla piccola coltivazione delle piantazioni, orti e vigne, li terreni circonvicini alle città e castelli per il circuito di una o due miglia ed al di fuori di detto circuito hanno stabilito i grossi lavori ad uso di faccendiere con mantenervi le migliori razze di bestiami e con coltivare i terreni ad uso d'arte, mediante la qual coltivazione e mantenimento delle buone razze hanno tirato un utile cospicuo per loro ed hanno dato la comoda sussistenza a un gran numero di operanti, i quali avendo guadagni non mediocri si sono a poco a poco stabiliti nelle rispettive città e castelli, ove hanno formato le famiglie le più intelligenti della buona coltivazione, che poi vi si sono tirate avanti da per loro » (5).

Per meglio capire con quanta opportunità giungesse una simile proposta, occorre ricordare come Pietro Leopoldo nel 1769, seguendo la tradizionale politica medicea e poi lorenese (6) di attrarre forestieri in Maremma con la concessione di determinati privilegi, avesse intensificato le sue attenzioni in tal senso con tutta una serie di motupropri rivolti al ripopolamento delle zone strappate alle acque del lago di

(3) Cfr. ASF, Appendice Gabinetto 221. Per un più attento esame del pensiero del Miller, cfr. D. BARSANTI, *Progetti di risanamento della Maremma Senese nel sec. XVIII*.

(4) Cfr. ASF, Finanze 703, Partecipazione di Miller a SAR, 29 ottobre 1771.

(5) Cfr. Ibidem, lettera di M. Faleni, Firenze, 17 ottobre 1771.

(6) Per i tentativi dei Medici, cfr.; S. BERTOLINI, *Esame di un libro sulla Maremma Senese*, Siena, 1773, p. 80 ss. Per quelli della Reggenza, cfr. A. MORTARA, *Un tentativo di colonizzazione agraria in Maremma al tempo della Reggenza lorenese*, in « Nuova Rivista Storica », 1938, XXII, pp. 40-63 e 338-394. Cfr. pure l'editto 1 dicembre 1746 di Francesco Stefano « sopra la ripopolazione e la coltivazione della Maremma di Siena », in L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze 1802, t. XXV, pp. 331 ss.

Castiglioni (7) e del resto della provincia in generale (8). In particolare l'art. IX di quest'ultima legge, che prometteva di « aggiungere altri benefici ed aiuti specialmente a favore di quelli che daranno saggio di maggiore attenzione ed industria per la coltivazione dei terreni », per quanto vago, fa proprio il caso dei Romani. Il Faleni, riferendosi probabilmente a tale clausola, dichiara che la nuova coltivazione alla romana « sarà necessario cominciarsi dal farsene il primo saggio in un castello d'aria mediocre o della più sana, lasciando intorno al medesimo l'estensione di alcune miglia per distribuirsi gratuitamente in piccole porzioni di uno o due moggia alle famiglie dei coltivatori, che vi si stabiliranno ed al di fuori del circuito delle due o tre miglia gli agricoltori suoi amici penserebbero di stabilirvi la coltivazione in questione con impiegarvi un gran numero di operanti ». Né manca di confessare apertamente che il Miller gli ha già suggerito la zona centrale di tutta l'operazione, Campagnatico e sue adiacenze, ossia proprio uno di quei castelli d'aria mediocre ricordati nella Dissertazione del 1770, a conferma di avvenuti contatti o meglio precisi accordi tra i Romani ed il Visitatore Generale.

Alle considerazioni di ordine generale, il Faleni fa seguire proposte dettagliate o « capitoli preliminari ». Tutta l'impresa richiede un capitale di circa 75000 scudi (2/3 dei Romani pari a 50000, di cui 10000 in contanti ed il resto in bestiami — 400 buoi da lavoro, 300 cavalle, 400 vacche, 5000 pecore e 200 capre — e strumenti agricoli, 1/3 del Granduca pari a scudi 25000 tutti in contanti. Nella stessa proporzione saranno ripartiti gli utili). La Società dovrà avere inizio dal primo gennaio 1772 e durare diciotto anni. I soci saranno liberi di scegliere le terre da utilizzare, oltre quelle della Tenuta Tommasi di Campagnatico (9), che acquistata dal Granduca

(7) Cfr. L. CANTINI, *Legislazione cit.*, t. XXIX, p. 215, Legge a favore di quelli che coltivano in Maremma 9 febbraio 1769 e ASF, Finanze 708, motup. 4 dicembre 1769, Privilegi accordati a chi va a vivere a Castiglione. Per vedere chi approfitta di tali concessioni, cfr. ASF, Finanze 689, Nota delle imprese in Maremma.

(8) Cfr. L. CANTINI, *Legislazione cit.*, t. XXIX, p. 273, motup. 3 giugno 1769. Con questo provvedimento si concedono terre e case o in proprietà o a livello con particolari esenzioni, si concede la riunione del pascolo al suolo, l'uso gratuito del legname, un prezzo di favore per ferro e sale, ecc. Sulle considerazioni del Miller circa tale legge, cfr. ASF, Reggenza 326, ins. I, Lettera del Miller al Tavanti, 10 novembre 1769, ove si sottolinea la necessità di aiutare i nuovi abitanti anche con vitto e denari almeno sino al primo raccolto.

(9) Questa tenuta è uno di quei livelli liberati fuori della pianura di Grosseto sempre nel 1765. Cfr. ASG, Ufficio Fossi 562. Livelli di tenute, n. XXXII, p. 672 ss. Il

ed affittata alla Società, costituirà il centro operativo insieme ai terreni comunitativi di Campagnatico già allivellati dal Tommasi. Inoltre dovrà essere garantito l'uso gratuito degli ex magazzini del sale della Trappola, l'esenzione dalle gabelle di introduzione di tutti gli attrezzi rustici, il prezzo del ferro e del sale come ai forestieri, la libera estrazione dei grani e bestiami, la libertà di incetta e di commercio delle granaglie, la licenza di far carbone gratis nel Tombolo per il funzionamento di una stufa per la conservazione del grano, tutte le grazie promesse dalle leggi del 1769 ed in più l'imprestito del grano per la sementa del primo anno, la costruzione di uno spedale a Campagnatico ed il riattamento della strada per arrivarvi. La Società si impegna a coltivare una certa quantità di terra da stabilire a terzaia, a portare razze scelte di bestiame, a costruire nuove fabbriche e fontanili, oltre al ripopolamento della zona coi suoi dipendenti.

La Società sin da queste prime proposte si configura come un'impresa mista, agricolo-commerciale insieme, che mediante il pagamento di un canone in denaro intende prendere in affitto una grossa tenuta ed altre terre a piacimento, al fine di diluire su vaste superfici i capitali disponibili e ritrarre al più presto possibile il massimo vantaggio da coltivazioni estensive con l'utilizzo di lavoratori salariati nei terreni malsani più lontani dal borgo, con i cui abitanti invece si pensa di stabilire altri tipi di contratti (subaffitti, colonie, vendite, ecc.) (10).

Il sovrintendente alle Possessioni Giovanni Federighi non manca di esprimere un profondo scetticismo per una simile proposta. Non vede bene le differenze ed i vantaggi dell'agricoltura all'uso romano rispetto a quella maremmana, teme fortemente che il Granduca « perda una grossa somma di denaro in società con estranei » e per di più su una tenuta sulla quale i Tommasi « hanno sacrificato buona parte del loro patrimonio senza poterne ricavare quel frutto che spe-

tenente cortonese Ugolino Tommasi l'aveva ricevuta in livello a linea mascolina e femminina all'infinito con rescritto sovrano del 20 luglio 1765 ad un canone di terratico di moggia 7.19 di grano ed un erbatico di lire 1138 insieme ad altri pascoli e poderi confinanti. Non sappiamo invece quanto sia stato rispettato l'obbligo assunto dal Tommasi di formarvi entro cinque anni 18 poderi con relative case coloniche e di portarvi 200 persone forestiere ad abitarvi stabilmente.

(10) Su queste caratteristiche tipiche dei grandi affitti, cfr. G. GIORGETTI, *Note sul grande affitto in Toscana nel secolo XVIII*, in « Quaderni Storici », V, 1970, n. 14, pp. 453-506, in particolare p. 472 e IDEM, *Contadini e proprietari nell'Italia Moderna*, Torino 1974, p. 378 ss.

ravano » (11). Inoltre, con buon senso, confessa che « gli fa molta specie che sia possibile sperare che S. Santità, che mostra d'aver tanto a cuore l'aumento dei prodotti dei suoi stati, voglia permettere a una rispettabile quantità di agricoltori e di bestiami dei migliori e di diversa specie di escire dai suoi stati per andare a coltivare uno stato alieno dal suo » (12). Se proprio SAR vuole partecipare all'impresa, « vi impieghi, consiglia il Federighi, la minor somma che sia possibile ».

Anche Angelo Tavanti, segretario delle Finanze, è piuttosto perplesso di fronte ad un « progetto dall'esito incerto e pericoloso »; è d'accordo che Pietro Leopoldo « prometta tutte le facilità, esenzioni e altri simili aiuti agli impresari per incoraggiare la loro industria... ma recusi di prendere interesse nell'impresa come socio » (13).

In un primo momento anche il sovrano sembra condividere i dubbi espressi da questi suoi fidati funzionari, tuttavia permette al Faleni di effettuare una visita nelle zone interessate insieme al Miller (14).

Alla fine del gennaio 1772, dietro pressioni del Federighi, del Tavanti e dello stesso Pietro Leopoldo, i veri interessati inviano le loro definitive proposte sottoscritte (15). Per cominciare le loro sementi gradualmente semineranno 6000 staia di grano all'anno con rotazione triennale e porteranno i bestiami via via che riusciranno a rendere domestico il pascolo. Chiedono di potersi insediare, oltre che a Campagnatico, anche nella pianura di Grosseto e nella tenuta della Cecina, nella Maremma Pisana, appartenente allo Scrittoio. Per questo la Società comprerà con un prestito del Granduca la tenuta Tommasi, prenderà a livello quella del Pianetto, affitterà la Grancia S.

(11) Cfr. ASF, Finanze 703, Lettera di Federighi a Tavanti, Firenze 31 ottobre 1771.

(12) Cfr. Ibidem, Lettera di Federighi a Tavanti, 16 novembre 1771. Secondo lui non conviene a SAR acquistare la tenuta Tommasi né pagare poi gli eventuali miglioramenti apportati dalla Società. I motivi di opposizione del Federighi sono condivisi pure da Leonardo Ximenes, che è nettamente contrario alla Società anche per la sua personale ostilità al Miller. Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, 1974 p. 184.

(13) Cfr. ASF, Finanze 703, Lettera di Tavanti a SAR, 1 novembre 1771.

(14) Cfr. Ibidem, rescritto da Poggio a Caiano, 2 novembre 1771 e lettera anonima, ma del Tavanti, al Miller nella stessa data.

(15) Cfr. Ibidem, Capitoli secondo i quali gli infrascritti agricoltori romani offeriscono a SAR di stabilire la coltivazione all'uso dell'Agro romano e di introdurre le razze scelte dei bestiami nelle Maremme di Pisa e Siena, 25 gennaio 1772.

Maria dell'Ospedale di Siena, Volta di Sacco, livello di Giovanni Bruschieri, gran parte delle bandite della Giuncola e del Tombolo ed altri pascoli (16). Nella Cecina, presa a livello, « introdurrà e vi farà buoni prati e pascolari domestici », nonché vari lavori di bonifica e regolerà il taglio della macchia. Il capitale necessario è calcolato in 72000 scudi, così suddivisi: $\frac{3}{4}$ dei Romani (54000) e $\frac{1}{4}$ come « carato » o partecipazione di SAR (18000). Per i 54000 scudi da versare, i Romani propongono di introdurre bestiami per l'importo di 30000 scudi e i rimanenti 24000 in contanti, ricevuti però come prestito all'interesse del 3% dal Granduca stesso per cinque anni. Poi, dopo aver chiesto le solite facilitazioni concesse ai forestieri dagli editti del 1769, suggeriscono di intestare la Società a Paolo Rossi, abate fiorentino (17).

A questo punto il progetto acquista precisi contorni. Per seminare 750 ettari circa di grano, i Romani chiedono, oltre alla vasta tenuta di Cecina, una buona parte della provincia di Grosseto, ossia la zona compresa tra Campagnatico, l'Alberese e Castiglione. Difficile è delimitare con precisione quest'area e misurarla in modo per quanto approssimativo.

La tenuta della Cecina, dopo la colonizzazione e la bonifica promosse dal Ginori fra il 1738 e il 1753, come molte altre fattorie granducali, aveva conosciuto la sorte degli affitti e quindi dal 1768 al 1772 era tornata in mano agli amministratori dello Scrittoio (18). Essa, dice il Serristori (19) che la visitò nel 1769, « nella parte

(16) Nella Giuncola volevano stabilire « un proquoio di bufale mungane e di vacche mungarole per farvi butirri e provature ». Cfr. Capitoli precedentemente citati.

(17) Su questo poco noto personaggio, pare esattore per conto dell'Ufficio Fossi di Grosseto a Firenze, cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 338, Lettere dell'abate P. Rossi, dalle quali risultano i suoi ottimi rapporti col Miller definito « il suo buon padre, principale benefattore ». È chiaro che gli agricoltori romani non potevano conoscere a tal punto questo oscuro abate tanto da farlo divenire prestanome alla loro Società, se non dietro indicazione dello stesso Miller, ad ulteriore conferma che questi in qualche modo doveva avere interesse all'impresa.

(18) Cfr. L. BORTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale, 1738-70. Storia di un territorio*. Milano 1976, p. 49 ss. Vedi anche E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1835, vol. II, voce Fitto di Cecina, p. 295 ss.

(19) Cfr. ASF, Finanze 465, Visita del sen. Serristori del 30 marzo 1769 alla tenuta di Cecina, in parte citata da L. BARTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale* cit. p. 86, n. 30. Inoltre sotto contratti diversi (affitto, livello) la fattoria di Cecina coltiva il podere di Vallicandoli della famiglia Riccardi (affitto per un canone annuo di 112 scudi) sempre « a mano » e due nuovi poderi presso Riparbella, ove si trovano, oltre ad una vigna situata nel Fitto a conto diretto, le poche aree vitate ed olivate (poderi Orto a cavoli). Per altre notizie, cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, p. 100 ss.

sementabile comprende due lavorie, che una detta la Cinquantina e l'altra di Bibbona, si lavorano a mano all'uso di Maremma per conto dell'Amministrazione ed inoltre dodici poderi (20) con dodici famiglie di contadini che seminano e lavorano il terreno come gli altri mezzaio-li alla Toscana (21). La sementa annuale è di sacca 1500 di grano (pari a staia 4500) oltre alcuni pochi altri generi di biade e granturchi ed altre grasce inferiori. Essa è divisa come appresso: sacca 50 in 60 ne seminano per ciascheduno i dodici nominati poderi, che formano circa sacca 700 di sementa; tutto il restante di sacca 800 è diviso nelle due lavorie alla ragione di circa sacca 400 per ciascheduna. La sementa nel migliore dei casi rende delle cinque, ossia 7500 sacca (pari a staia 22500), di cui vengono consumate 1500 per vitto del personale, altrettante sono lasciate per il seme e le rimanenti 4500, vendute a lire 10 $\frac{1}{2}$ il sacco, rendono annualmente un ricavo di lire 47250 ». Altre entrate provengono quasi esclusivamente dalla vendita della legna, circa lire 2000 annue, del bestiame porcino « che forma un notabil prodotto..., mentre l'utile del rimanente bestiame nello stato presente si riduce a piccolissimo o nessuno oggetto », data la cattiva qualità. Infatti gli affittuari hanno accresciuta l'estensione seminabile a scapito di quella pascolare, con conseguente decadenza del patrimonio zootecnico, « non tanto nel numero, quanto

(20) Nel 1772 al momento dell'ingresso della Società, sono divenuti 19 (podere della Latta, due del Fitto, quattro di Marina, della Piantata, due del cedro, degli Aquilani, della Bandita, di Cappagli, della Canapa, dell'Aione, del Pozzo, di Vallicandoli, due dell'Orto a Cavoli), più uno formato dalle terre spezzate. Cfr. ASF, Possessioni 6755, Cecina, Società Rossi, Libro maestro A (1772). Dallo stesso documento si osserva che questi appezzamenti mancano di casa colonica, se gli unici fabbricati si riducono ai palazzi SAR alla colonia con chiesa e magazzini e case annesse, palazzo del Fitto con dispensa, magazzino, tinaio, serbatoi o « tane » per grano, casone della Cinquantina, case e porcurelle a Collemazzano, porcurelle nei poggi di Bibbona e casamenti ad uso di fattoria a Bibbona e Riparbella. Cfr. anche ASF, Possessioni 6800, Inventario delle consegne a Compostoff, p. 146 ss., e 6803, Inventario delle consegne fatte dai Romani, p. 492 ss., Nota delle case.

(21) « La fattoria dà i semi ai contadini e paga tutte le loro opere come anche le compre dei loro bestiami e spese loro ». Così P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.* vol. III, p. 104. Si tratta di lavoratori che coltivano appezzamenti col seme anticipato dal proprietario, ritirandone la metà del raccolto. Come i mezzadri ottengono prestanze per vitto, hanno un conto corrente aperto nei giornali di fattoria perché dotati da questa di bestiame a stima, ma non sono sottoposti a regalie, dazi ed altre prestazioni e soprattutto non hanno case coloniche sui fondi lavorati ed infatti abitano nelle stanze della Colonia. Per le differenze tra mezzeria e mezzadria classica, non ancora affermata nella zona, cfr. L. BORTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale cit.* p. 51 e soprattutto p. 85, n.12.

nella qualità », dati appunto gli obblighi di restituire le stesse stime alla fine della conduzione. Cosicché una masserie di 400 vacche ormai inselvatichite (valore calcolato sc. 3200) e una altrettanto numerosa di cavalle imbastardite, buone solo per trebbiare e per gli usi più vili (valore sc. 5000) « non producono alcun frutto » ed ogni anno ammontano a scudi 1000 le spese d'acquisto di bovi da lavoro (22).

Senza l'apporto del bestiame, l'attivo della fattoria risulta piuttosto esiguo. Sempre secondo il Serristori questi sarebbero i riscontri dell'entrata e dell'uscita negli ultimi anni:

Anno 1766	Entrata scudi	9707.19	Uscita	9144.1.18.10
» 1767	» »	10707.1.3.	»	9306.4.14.8
» 1768	» »	11000.6.5.4.	»	9718.2.6.8.

Le forti uscite sono dovute anche alle notevoli spese contratte per ingaggiare il numeroso personale salariato avventizio (bifolchi, porcari, butteri, ecc.) e fisso (una trentina di persone tra fattori, guardie, cavallari, capoccia, ecc.), per il quale ultimo soltanto occorrono circa sc. 2500 all'anno (23).

La tenuta Tommasi è situata a sud di Campagnatico sulla riva sinistra del fiume Ombrone nella vasta pianura compresa tra i fossi Rigonsano a nord e Trasubbie a sud, per una estensione di 236 moggia (circa 700 ettari), di cui « sementabili e lavorative 85, delle

(22) Al momento delle consegne alla Società nella primavera del 1772, questo è l'inventario del bestiame allevato a conto diretto rinvenuto: 105 bovini, 450 cavalli, 1404 porci. Questi 1959 capi sono stimati dai Romani sc. 7265, dallo Scrittoio sc. 8453. Cfr. ASF, Possessioni 3568, Lettere sulla Cecina, n. 380, Nefetti 26 aprile 1772 ed ivi 6755, Libro mastro A cit. Ad esso va aggiunto quello tenuto dai mezzaioli: 751 ovini, 253 bovini e 55 equini (in tutto capi 1059) stimati sc. 4642. In tal modo il numero del bestiame esistente nella fattoria di Cecina sale complessivamente a capi 3018 per una stima totale di circa 13100 scudi. Cfr. Ivi, Possessioni 6755, Libro mastro A cit. Invece secondo i calcoli effettuati dal revisore Vaselli allo scioglimento della Società, il bestiame del 1772 sarebbe stato di 3046 capi per una stima totale di 13324 scudi. Cfr. Ivi, Possessioni 6803, Inventario delle consegne cit., Differenza che passa tra l'importo del bestiame consegnato nel 1772 e quello restituito nel 1775.

(23) « Tutta la tenuta rende 14000 scudi (nel 1770); dei quali 9000 all'anno vanno in spese. Le faccende, la sega, la tribbia sole importano 1500 scudi e le due lavorie costano moltissimo perché bisogna prendere forestieri ad opere, i quali si fanno pagare molto caro vedendo che se ne ha bisogno e poi tenere dei caporali e butteri fissi per farli lavorare ed in vigilar loro ». Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, p. 104.

quali però 30 ammacchiate perché abbandonate, e 151 di macchia di cerreta non lavorabili » (24).

Ad essa sono annessi per il solo usufrutto del pascolo bandito i tre poderi di Pianetto, Livigiani e S. Antonio, disposti a nord della tenuta tra i fossi Rigonsano e Melacce, estesi per oltre 75 moggia (ha 225 circa), di cui una sessantina coltivabili ed il resto ricoperto da pascolo macchioso (25).

La Grancia S. Maria è una tenuta situata a sud est di Grosseto, che vede la prima origine come aggregazione di vari appezzamenti, di cui il maggiore di proprietà dello Spedale di Siena, concessi nel 1765 appunto a livello a quest'ultimo ente (26). Nel 1780, ossia al momento dell'alienazione seguita alla rescissione dell'affitto dei Romani, essa è descritta, dopo altri accorpamenti sopravvenuti, come un terreno

(24) Cfr. ASG, Ufficio Fossi, 562 cit., XXXII, Relazioni Montucci e Gasparrini-Micheli del 31 maggio 1765. Nel luglio 1775 quando l'Ufficio dei Fossi di Grosseto, in ottemperanza al sovrano rescritto dell'11 maggio 1775, pubblica una Notificazione per la vendita o l'allivellazione della tenuta di Campagnatico ritornata allo Scrittoio, essa è così descritta:

i fondi urbani comprendono 21 case (con forno, oliviera, cantine, fienili e stalle) per complessive 152 stanze (compreso il palazzo di fattoria dotato di 26 stanze, cantina, tinaio, oliaio ed un orto pomato), più tre botteghe (fabbro, macellaio, legnaiolo) ed altre due fabbriche di recente acquisto (la prima costituita da stalla e granaio, l'altra da sette stanze non comprese nel prezzo di vendita o nel canone di livello); i fondi rustici, coltivati allora a conto diretto, sono formati da 13 poderi (S. Antonio, Pianetto, La Lena, Pian Taverna, Mazzalunga, Castellonchio, Caselle, Casalone, Palazzo, Fonte Pietri, Bellaria, Poderuccio, Colleruzzelli) tutti comprensivi di casa colonica ed accessori (stalle, fontanili, forno, ecc.), da 12 tenimenti (Tamantino, Olivastra, Mura Castellane, Padellino, Campo al Pero, Serrata delle Fontanelle, Serrata del podere nuovo di sopra, Madonna degli Scardacci, Piscina del Capitano, Conce, Fornello, Mossa vecchia dei cavalli) e da 20 oliveti per complessivi 3381 olivi (Palazzaccio, la Lola, Riccardo, Giuncola e Giuncolaccia, Magnello, Caprareccina, Sacconcino, Saccoccio, I° Oliveto grande, Triangolo, Squarceto, Poderina, Poggio Madonna, II Oliveto grande, Pratino, Poggio Nuovo, Madonna del Soccorso, Poggio le Guardie, Fornelli, Belvedere), oltre ai Pratini (staia 2), al mulino inattivo (stanze sette e staia 18 di terra adiacente), fornace, casotto della barca d'Ombrone e varie caprarecce. L'estensione della tenuta è di circa 190 moggia, di cui 149.8 a poderi, 27.16 a tenimenti e 11.22 a oliveti (piccole vigne compaiono a Bellaria, Serrata delle Fontanelle e Poggio le Guardie). Il prezzo di vendita dell'intera tenuta è sc. 10012.5.-8; in caso invece di allivellazione il canone annuale richiesto è di sc. 300.2.13.5, ma in entrambi i casi non sono compresi i bestiami e gli attrezzi agricoli che devono essere venduti a parte per le stime dovute. Cfr. ASF, Possessioni 2569, Negozi concernenti l'alineazione dei beni della R. Fattoria di Campagnatico, ins. I, Stato della Fattoria e Notificazione a stampa del luglio 1775.

(25) Cfr. Ibidem, Approvazione di SAR, 6 luglio 1772, postilla finale.

(26) Cfr. D. BARSANTI, *Allivellazioni in Maremma nel sec. XVIII. Il piano dei livelli nella pianura di grosseto del 1765*.

unito di circa 670 moggia (circa ha 2000) a cavallo del corso dell'Ombrone, ricoperta per oltre metà da macchie, con una sementa a terzeria di 40 moggia (120 ha) annuali di grano ed altri pochi cereali, con un'area vitata, pomata e olivata di oltre tre moggia, un orto e vari prati (moggia 12 = ha 36). In essa sempre nel 1780 si trova un piccolo insediamento accentrato e sparso, composto di vari fabbricati, chiesa compresa (27).

La tenuta di Volta di Sacco, formata su terre di molti enti, è allivellata dal 1765 al capitano Giovanni Bruchieri, al quale appunto già apparteneva il corpo principale (Casetta Bruschieri). Si estende per 60 moggia (ha 180), tutte quante sementabili a sud di Grosseto sulla riva sinistra dell'Ombrone. Comprende pure un grosso appezzamento vitato, oltre ad una casa ed una cappella (28).

La Giuncola « è situata a tre miglia da Grosseto di là dalla Barca d'Ombrone ed è composta di un padule e di un terreno di 5 miglia di circuito tutto a pastura e macchia d'olmi, con molta macchia bassa e folta e marruche » (29). Confinante con l'Alberese, è una bandita appartenente alla Comunità di Grosseto, ambita per il suo buon pascolo da molti particolari (30).

Il Tombolo infine « è una macchia che incomincia alla Trappola e secondando la curvità del lido va a terminare alla fiumara di Castiglione (per una larghezza compresa tra le due miglia ed uno e mezzo)... È composta questa macchia di due parti: la prima consiste nella pineta la qual costeggia il lido più da vicino, questa per metà è salvatica e parte domestica; la seconda parte chiamasi dei laschi composta di querce, olmi, sughere, ornelli ed altre piante » (31). Fa parte del patrimonio SAR e l'Ufficio dei Fossi ne affitta il pascolo e ricava notevoli entrate dalla vendita del legname.

Per lo sfruttamento agro-pastorale e boschivo di tutta questa

(27) Cfr. ASF, Finanze 1033, Notificazione di pubblico incanto 9 dicembre 1780. Allora il patrimonio zootecnico della Grancia è composto di 41 bufali, 25 cavalli, 6 asini, una masseria di 485 vacche ed un'altra di 126 cavalle.

(28) Cfr. ASF, Reggenza 326, Disegni delle tenute e loro descrizioni nel 1765.

(29) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, pg. 149-150.

(30) Cfr. ASF, Finanze 1030, prot. 21 maggio 1772, ove si registrano le lamentele dei Grossetani contro il ventilato affitto della Giuncola alla Società Rossi e le offerte di molti faccendieri per l'acquisto di porzioni della stessa.

(31) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, p. 77 ss. I Romani affitteranno solo il pascolo della pineta, mentre nei laschi in quegli anni si sta tentando di organizzare alcune tenute da parte di certi Unguentini e Campana. Cfr. *Ibidem*, p. 168.

zona i Romani riducono addirittura il capitale necessario di 3000 scudi rispetto alla primitiva proposta, ma quel che più conta, hanno la pretesa di far ricadere, tranne che per il valore del bestiame e degli attrezzi da introdurre pari a sc. 30000, sul Granduca tutto l'aggravio finanziario dell'operazione con prestiti di vario genere. Il che ovviamente richiede al governo un particolare favore diverso da ogni precedente atteggiamento, per quanto benevolo, verso l'immigrazione di forestieri, che permetta a degli sconosciuti senza uno scudo di contare di divenire titolari di una società dalle svariate attività, per di più in zone che richiedono grosse scorte di capitali iniziali.

I sottoscrittori del progetto sono Giovan Battista e Domenico Guidi, Gregorio Giardini, Annibale Nelli, Stefano Marocchi e Francesco Benigni.

Il Miller immediatamente perora con calore la causa dei Romani. Egli « trova molto ragionevoli tutte le loro domande », anche se propone qualche piccola modifica: a) per la Cecina esclude di accordarla a livello, suggerisce l'affitto per 18 anni » per conoscere la vera rendita su cui poter fissare in seguito il giusto canone di livello ». Addirittura « è di sentimento che SAR invece del carato di 1/4 prenda il carato della metà, per acquistare così, senza il minimo aggravio del suo regio erario un buon assegnamento con cui si possa supplire alle spese inevitabili che occorreranno ». Poi, non solo è d'accordo su tutti i prestiti richiesti, ma suggerisce di condonare gli interessi ad essi relativi in cambio di « una obbligazione solidale con cui i Romani, uomini onesti ed intelligenti..., sono in grado di assicurare anche un imprestito di sc. 250000 ». E con la sua solita esuberanza, che in tal caso sfiora la megalomania, conclude che « questo è uno dei più grandi ed interessanti affari che si è fatto in Toscana dopo che si è stabilito il principato » (32).

Al Tavanti invece « pare che il progetto sia poco digerito »; ai suoi occhi di proprietario fondiario liberista e fisiocratico il vero interesse di SAR « non è quello dell'incetta e del traffico dei prodotti, ma quello della popolazione e della coltivazione stabile e permanente. Gli pare di comprendere che i detti agricoltori non sieno in sostanza molto diversi che i soliti faccendieri e negozianti delle Maremme e che il tutto consista nell'essere più grossi e potenti. Anzi gli fanno nascere

(32) Cfr. ASF, Finanze 703, Partecipazione a SAR 26 gennaio 1772.

il timore che come più grossi soffoghino i piccoli, lo che sarebbe un male » (33).

In verità i Romani non sono neppure mercanti di campagna forniti di ingenti capitali o conduttori di grandi tenute con interesse commerciali e speculativi e neppure grandi intenditori di questioni agricole, se sono vere le informazioni che riesce a procurarsi lo stesso Tavanti, allegate alla lettera precedente.

Marco Faleni è un computista, senza grandi abilità e di spirito bizzarro. « Nell'apparenza per la sua buona ciarla pare un uomo di gran mente e di grande capacità, di maniera che per uffizio di sensale o in una carica di ministro potrebbe fare grande riuscita. Di facoltà si dice essere miserabile e che non abbia altri denari che quelli che puole con la sua industria acquistare ». Annibale Nelli è anch'egli un computista licenziato, che ha fatto qualche affare con i soldi di suo suocero mercante. « Mediocre è assai il di lui sapere nelle faccende di campagna, nelle quali non può vantare una gran pratica ». Francesco Benigni « tiene negozio di arrotino vendendo cordami e altre robe di simil arte. Mercanteggia d'ogni genere di grasce e fa negozi anche di campagna e si vuole che sia di borsa buona ». Stefano Marocchi è archibugiere ad Albano, « da poco tempo attende alla campagna e viene riputato di qualche capacità nella cultura degli oliveti e delle vigne basse; egli peraltro non è di gran fortuna ». Solo il Giardini ed i fratelli Guidi « sono sicuramente soggetti capaci di negozi di campagna, di bestiami e di semente »; il primo intraprendente ed audace, i secondi saggi e misurati. « In quanto poi alle loro sostanze si dice che i suddetti Giardini e Guidi possono porre insieme tra bestiami ed altri capitali 25 e più mila scudi » (34).

Il quadro non è dei migliori; eccezion fatta per questi ultimi, si ha l'impressione che la Società sia un'armata di avventurieri, senza credito e capacità, che può offrire ben poche garanzie.

Comunque, fatte le visite nei luoghi interessati all'affitto, i Romani vi rilevano degli inconvenienti soprattutto nelle pratiche agrarie. A Cecina oltre alla scarsità del bestiame domestico, all'inselvaticamento dei pascoli, trovano che « i terreni sono arati malamente e i solchi son diretti senza alcun riguardo al giro del sole né allo scolo delle

(33) Cfr. *Ibidem*, lettera di Tavanti a SAR 29 gennaio 1772.

(34) Per altre notizie sui componenti la Società, cfr. ASS, Governatore 1056, Diario del viaggio della Deputazione, 13 marzo 1774.

acque e quel che vi è di peggio, tutte le semente dei grani si fanno alternativamente, cioè un anno sì ed uno no negli stessi terreni, che perciò non rendono che tenuissime raccolte, delle 5 per 1 ». I fossi maestri sono tutti ripieni e due terzi dei terreni sono infrigiditi e l'aria è ridiventata pestifera al punto che in meno di venti anni sono morte oltre 700 persone ed ora ne rimangono solo 200 (35).

Anche se è chiaro che i Romani hanno tutto l'interesse a tracciare un quadro desolato per giocare al ribasso del canone ed infatti subito proporranno solo 3600 scudi invece dei 4000 iniziali (36), in questa descrizione ci deve essere molto di vero. Sottoposta per anni ai grandi affitti, la tenuta di Cecina doveva mostrare tutti i segni di uno sfruttamento di rapina, come risulta dalle Relazioni di P. Leopoldo e più di quanto non appaia dalla visita del Serristori. Per la brevità delle locazioni (in genere nuove, ma anche tre anni), per l'obbligo, già ricordato, di mantenere le stesse stime e gli stessi sistemi di coltivazione, all'affittuario non restava altro da fare che estendere le colture cerealicole secondo pratiche latifondistiche, senza nessuno stimolo all'investimento se non in qualche smacchiamento o nell'allargamento della superficie seminativa, sottoposta magari ad una estenuante rotazione biennale non accompagnata dall'uso di colture intercalari e dalle necessarie concimazioni (37).

A Campagnatico e a Grosseto vengono verificati gli stessi inconvenienti con in più lo sfruttamento irrazionale del pascolo brado e comune di tutti gli animali che reca più danni che vantaggi. Anche qui i terreni sono lavorati poco e male, senza le dovute fosse e sterpature (38).

(35) Secondo il senatore Serristori invece nel 1769 le fabbriche e le fosse sarebbero di « buon grado », l'aria e le condizioni di vita buone, anche se si conterebbero già 210 anime soltanto. Cfr. ASF, Finanze 465, Visita cit. Per P. Leopoldo al contrario nella fattoria « che è tenuta molto male..., bisogna prima di tutto sanare l'aria [ammorbata dal padule di Vada e dagli affluvi dei venti meridionali], tanto è vero che sono in quest'anno (1770) morte in 286 persone che la compongono, 47 persone ». Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.* vol. III, pp. 104-05.

(36) Cfr. ASF, Finanze 703, Lettera del Miller a SAR, 2 febbraio 1772.

(37) Cfr. G. GIORGETTI, *Note sul grande affitto cit.* p. 464 ss. Per Cecina P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.* vol. III, p. 104, è esplicito: « il terreno si semina mezzo ogni anno e l'altro resta per pascolo e riposo, perché nella Maremma Pisana non si governano i terreni e si lavorano leggermente, questo fa che li seminano un anno sì ed uno no, lasciando sempre quella metà che non è seminata per la pastura ».

(38) Cfr. ASF, Finanze 703, Partecipazione del Miller 26 gennaio 1772 allegati. Inconvenienti rilevati dagli agricoltori romani nella coltivazione della Maremma di Pisa e Siena, parag. I, Cecina, parag. 2, Campagnatico, par. 3, Grosseto.

Sempre più insistenti intanto si fanno le pressioni del Miller, che ormai si è gettato a capofitto nell'operazione, perché si conceda agli agricoltori romani di entrare in possesso delle tenute al più presto per impedire, soprattutto a Cecina « al fine di una perfetta terzeria, l'arompitura dei terreni seminati l'anno avanti (39) ».

Così il Granduca che proprio in questo periodo si va convincendo, dopo i modesti risultati della concessione di terre paludose del 1769, che in Maremma « le borse piccole ed i piccoli coltivatori falliranno sempre, perché ci vuole capitali e spese per lavorarvi con frutto e che di mano in mano che si presenteranno borse forti, a queste vanno dati i terreni con facilità » (40), magari con una partecipazione del governo stesso, propone per la discussione e la definizione della faccenda il seguente motuproprio in data 3 febbraio 1772 (41):

« Sua Altezza Reale essendosi fatto render conto delle proposizioni di Giovan Battista e Domenico Guidi, Gregorio Giardini, Annibale Nelli, Stefano Marrocchi e Francesco Benigni mercanti agricoltori dell'Agro romano, approva che si formi la Società col capitale di sc. 72000 e con le condizioni seguenti:

1) i detti mercanti agricoltori romani forniranno per le loro tre quarte parti sc. 54000 in conto dei quali introdurranno nello stato di SAR tanti bestiami di scelta qualità e attrezzi rusticali che facciano il valore di sc. 30000, da stimarsi da due periti eletti uno per parte e in caso di discordia dal terzo e per il restante sino a s. 54000 suppliranno in contante;

2) SAR prenderà l'interesse di un quarto dell'impresa e a misura della introduzione del bestiame che faranno venire i detti agricoltori e delle operazioni che intraprenderanno, SAR farà somministrare in contanti la sua rata di capitali;

3) farà ugualmente somministrare ai medesimi un prestito di sc. 24000 da restituirsi nel termine di anni cinque;

4) farà pure prestare la somma occorrente per pagare 2/3 del valore della tenuta Tommasi in Campagnatico per restituirsi nel

(39) Cfr. Ibidem, Lettera del Miller a SAR, 2 febbraio 1772 cit., ove si vedono le mire ambiziose dei Romani, che vorrebbero pure Vada, Campiglia, Coltano e S. Rossore.

(40) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, p. 159, marzo 1771.

(41) Cfr. ASF, Finanze 703, o Finanze 693, motuproprio, 3 febbraio 1772.

termine di anni dieci nella forma proposta, dovendo l'altro terzo pagarsi dai predetti agricoltori;

5) per fare le semente accorderà le imprestanze del grano valutato ai prezzi correnti per restituirsi alla fine della Società o in contanti o in grano in natura valutato al prezzo che correrà allora;

6) concederà in affitto per 18 anni la tenuta della Cecina per il canone e giusti patti da stabilirsi;

7) accorda l'esenzione da ogni dazio, gabella e pedaggio per tutti i bestiami, strumenti rusticali, attrezzi e mobili che gli agricoltori detti porteranno o condurranno seco nelle Maremme Granducali mediante gli opportuni riscontri o certificati che daranno;

8) sarà loro accordato il ferro che occorrerà alla Società per le fabbriche, istrumenti rurali e altri suoi usi al prezzo per cui si vende ai forestieri;

9) sarà somministrato tutto il sale che occorrerà alla Società per le salature delle carni, butirro, cacio ed altro allo stesso prezzo che lo paga la tenuta dell'Alberese, mediante però i riscontri annuali da concertarsi con gli amministratori generali;

10) tutte quelle famiglie che si stabiliranno nella nuova impresa saranno ammesse a godere le grazie promesse negli editti del 30-3-765 e del 3-6-769 sulle proposizioni che ne faranno i deputati della Società;

11) quanto alla tratta dei suoi grani e bestiami per fuori di stato, non meno che per la facoltà di industriarsi con l'incette ed altri traffichi, sarà mantenuta alla società quella libertà che viene accordata ai sudditi della Provincia Inferiore dalle leggi ed ordini veglianti;

12) per i terreni insalvaticiti, macchiosi ed infrigiditi che la Società dicioccherà o ridurrà in grado di buona coltivazione, SAR accorderà la gratificazione di lire cinque per staio promessa in conseguenza dell'editto 3-6-769;

13) concederà in affitto per anni 18 due terzi della Bandita della Giuncola, come pure il pascolo della Pineta dell'Ufficio Fossi di Grosseto (Tombolo), per il canone da stabilirsi avuto riguardo alla rendita che l'Ufficio è solito di percepire e con quei patti e condizioni, che saranno giusti e convenienti;

14) accorderà gratis alla Società l'uso degli antichi magazzini del Sale alla Trappola per rimettervi e custodirvi i suoi grani coll'obbligo di restituirli in quel grado in cui gli saranno consegnati;

15) SAR accorda che la predetta Società duri per anni 18, dopo

il qual tempo sia in facoltà degli agricoltori romani di supplicare SAR di continuare nella stessa Società o di affrancare l'impresa per loro proprio conto con rimborsare a SAR i suoi capitali e con pagargli la sua rata degli utili e miglioramenti che si troveranno allora, e con facoltà di domandare a livello la tenuta di Cecina per il canone e patti da concordarsi;

16) tutte le necessarie fabbriche, magazzini, fontanili e altri dovranno costruirsi per conto della Società;

17) non dubita altresì SAR che useranno ogni considerazione per non pregiudicare ai piccoli faccendieri, anzi procureranno di aiutarli ed assisterli per aumentare la buona coltivazione ed i prodotti;

18) per il rimanente SAR si riserva a dare la sua approvazione e dichiarare la sua volontà a misura delle proposizioni che di mano in mano gli saranno fatte;

19) e volendo sin d'adesso dimostrare ai sopradetti agricoltori romani il suo gradimento e la fiducia che ha nel loro zelo, capacità e talento, li nomina per suoi deputati sopra l'agricoltura in conformità di che, ne farà spedire a ciascuno di essi il brevetto dalla Segreteria delle sue regie Finanze ».

In sostanza vengono accettate le condizioni richieste dai Romani e dal Miller. Dei consigli del Tavanti si approva solo l'opposizione ad una proroga della restituzione del prestito dei capitali iniziali da cinque a dieci anni e la negazione di un privilegio particolare per la incetta, che i Romani sono liberi di fare come tutti gli altri cittadini (42).

Contemporaneamente viene accordato un regolamento generale per la nuova Società. Il Marocchi ed il Giardini dovranno risiedere il primo a Campagnatico, l'altro nella zona di Grosseto per curare la coltivazione e il pascolo delle tenute della Maremma Senese. Giovan Battista Guidi starà alla Cecina per accudire agli interessi della Società in quella fattoria. Il Nelli abiterà a Livorno per provvedere allo smercio dei prodotti e alla contabilità. Il Rossi, oltre che prestanome, sarà l'agente e l'amministratore dei magazzini di Firenze. Presso il Camarlingo dell'Ufficio Rossi di Grosseto e quello della Dogana di Pisa, saranno tenute due casse per deposito del denaro pertinente la Società, che non potrà essere ritirato senza un ordine firmato dal

(42) Cfr. *Ibidem*, lettera di Tavanti a SAR, 1 marzo 1772.

Nelli, il quale ogni due mesi dovrà inviare al sovrano un bilancio della Società (43).

Dopo varie discussioni tra i Romani e il Miller da una parte e il Federighi e Tavanti dall'altra circa l'importo dell'affitto della Cecina (44), SAR approva alcune modifiche e riduzioni di canoni e di obblighi (45) e quindi sanziona tutto con un motuproprio del 25-5-1772 in base al quale si approva la Società senza il Nelli (46), che nel frattempo si è ritirato, si aumenta il capitale devolvendo i 72000 scudi complessivi alle sole operazioni della Maremma Grossetana. In più SAR prende a mezzo (47) l'affare della Cecina definito « impresa separata » con una partecipazione di 6000 scudi in contanti ed altrettanti imprestati ai soci, mentre le spese del ripulimento delle fosse di

(43) Cfr. Ibidem, Regolamenti generali per la nuova Società Rossi, parag. I, Disposizioni dei soggetti; parag. 2, Disposizioni per le spese occorrenti.

(44) Cfr. Ibidem, Lettere di Federighi a SAR, 4 febbraio 1772 e di Tavanti al Miller, 12 marzo 1772, nonché lettere di Miller a Tavanti, 9 febbraio 1772 e 10 febbraio 1772 e di Miller a SAR, 10 marzo 1772. La polemica è sulla cifra dell'affitto. Federighi osserva che 3600 scudi sono pochi, dato che altri offerenti, compresi i precedenti affittuari, arrivano a proporre anche sc. 5000. Il Miller controbatte che la tenuta è in piena decadenza e quindi la sua rendita è diminuita.

(45) Cfr. Ibidem, motup., 16 marzo 1772. I 24000 scudi imprestati possono essere trattenuti per altri cinque anni al frutto dell'I e mezzo per cento. Il canone della Cecina per i primi sei anni ascenderà a soli 3600 scudi, poi salirà a 4000. Cfr. pure Ibidem lettera di Miller ad Annibale Nelli 27 febbraio 1772.

(46) Il Nelli si ritira perché in seguito alla morte della moglie, non può disporre più dei capitali necessari per partecipare all'impresa. Cfr. Ibidem, lettera di Miller a SAR, 14 maggio 1772 e ASF, Miscellanea Finanze A 338, lettera di P. Rossi al Miller, 7 aprile 1772. Anche il Giardini lascia, ma rientra subito nella Società, cfr ASF, Finanze 703, lettera di Miller a SAR 19 maggio 1772.

(47) Il che avviene sempre sotto lo stimolo in tal senso del Miller (cfr. Finanze 703, lettere a SAR 14 maggio 1772 cit. e 23 maggio 1772) nonostante la netta opposizione del Tavanti. Questi in un foglio ivi allegato s.d. sostiene che « nello stato torbido e nella confusione di un affare di questa sorte, non credo che convenga aderire alle nuove proposizioni, anzi credo di dover restringere la trattativa al solo affitto della Cecina ». Ed ancora in data 20 maggio 1772 considera « l'affare molto incerto e pericoloso per l'erario di SAR ». Dove Miller invece non riesce a sopraffare il Tavanti è sulla questione delle incette. Il Visitatore vuole che SAR deleghi gli agricoltori romani come esecutori ufficiali delle imprestanze in Maremma « da dare sotto il nome di compre o incette di grani » in modo che il R. Erario ci guadagni senza figurare e chiede all'uopo 30000 scudi. Cfr. Ibidem, Partecipazione Miller, 9 maggio 1772 e altra 6 ottobre 1772. Il Tavanti infatti comincia a spazientirsi e senza mezzi termini in una lettera a SAR del 10 maggio 1772 afferma: « VAR è solita nelle sue risoluzioni di aver sempre in vista il bene pubblico e la sovrana sua dignità. Mi sia permesso di dire francamente: nelle proposizioni del Miller non trovo né l'uno né l'altro dei soprannominati due oggetti, anzi temo che vi sarà tutto l'opposto ».

quest'ultima tenuta saranno anticipate dallo Scrittoio (48). Inoltre Miller e Faleni sono riconosciuti rappresentanti ufficiali rispettivamente del carato di SAR e dei Romani (49).

Allegata a quest'ultimo compare la nota delle somme che devono essere depositate nelle due casse della Società. In essa possiamo osservare dalle prime spese stanziare le opere che si intendono eseguire in tempi brevi. A Campagnatico e nelle bandite grossetane si dovranno spendere 2000 scudi nella costruzione di fontanili, capanne e restauri di case; inoltre in diciocature, smacchiature e affossature sc. 10500, altri 4000 per la fabbricazione di due granai, 1500 per il proquoio o allevamento delle mucche. La prima somma depositata a Grosseto è di sc. 7000 per le spese urgenti, ma per l'autunno si prevedono necessari altri 27600 scudi (50). Per la Cecina occorrono subito 5399 scudi per costruire una osteria, fontanili e per sistemare

(48) Il primo motuproprio che approva l'affitto della Cecina, comprese le entrate marchionali e i terreni di Riparbella, è del 19 maggio 1772. Cfr. ASF, Possessioni 3581, Capitali di scritte di affitti, ins. 9, Cecina, ove pure si conserva la minuta della scrittura di contratto tra Scrittoio e Società Rossi. Questo, a parte la compartecipazione all'impresa del sovrano, è un tipico esempio di scrittura di grande affitto dei beni granducali. Nei quaranta articoli che lo compongono, si precisa che l'affitto è a decorrere dal 16 aprile 1772 e valido per 18 anni (art. I); il canone di affitto di 3600 scudi per i primi sei anni e poi di 4000, deve essere pagato in due rate semestrali in contanti (art. 2); si esclude, tranne in certi casi, lo sfruttamento commerciale del legname dei boschi, ma non il diritto di pascolo in essi (art. 5); si richiama l'obbligo di restituire alla fine della conduzione il bestiame ed i colti nelle stesse stime per le quali li avevano ricevuti ed insieme si promette il rimborso per le soprastime (artt. 7 e 13); si prevede l'imprestito del grano per le sementi ed il consumo del primo anno (art. 8) si prescrive l'obbligo di tenere fabbriche e case « da buoni padri di famiglia » (art. 10); si escludono defalchi di canone « per grandine, scarsità di raccolte, nebbie, inondazioni », ma si ammettono per « peste d'uomini e bestie, guerra ed incendio » (art. 24); si vieta agli affittuari di imporre ai coloni nuove tasse e dazi e il pagamento delle pigioni (art. 25); lo Scrittoio si riserva di visitare quando vuole la tenuta (art. 31), di controllare l'amministrazione contabile compresi i « quadernucci dei lavoratori » o registri del debito colonico (art. 32); si vieta il subaffitto di tutta o parte della tenuta senza le dovute licenze (art. 33); la morte di un socio non scioglie la società (art. 36); si deve rilasciare la fattoria al termine dell'affitto « piuttosto migliorata che peggiorata » (art. 37); se i patti non vengono rispettati è « arbitrio di SAR di levare l'affitto de facto in tronco » (art. 39).

(49) ASF, Finanze 703, motuproprio 25 maggio 1772. Parallelamente a queste mansioni, Marco Faleni, da solo, tiene pure un allevamento di mucche e bufale a S. Rossore presso Pisa, cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. II, pp. 260, 288, 290, 304 e 318.

(50) Cfr. ASF, Finanze 703, motup., 25 maggio 1772, alleg. C, Somme da depositarsi presentemente per conto della Società Rossi a Grosseto ed E, Somme che occorreranno all'incirca per conto della Società in ottobre 1772.

lo scolo delle acque, sono previste inoltre per ottobre altre spese per complessivi 8250 scudi (per piantare 20000 tra gelsi e albucci, per diciocature, per una condotta d'acqua, per due casali per i lavoratori e per gli attrezzi rurali necessari) (51).

Nel 1773 quando la Società dovrebbe iniziare ad ottenere i primi risultati e consolidarsi, subisce invece i contraccolpi delle discordie interne e della sua improvvisata organizzazione. A Giovan Battista Guidi colpevole di « cabale, intrighi e spiritose invenzioni », si sostituisce Carlo Antonio Micocci (52), un ex agente di campagna « di talento, somma abilità, di tutta onoratezza e fedeltà » ed anche le quote di partecipazione dei Romani, che sinora erano divise in cinque parti uguali, cambiano, perché con l'arrivo di un primo « groppiere » ossia caratante o socio anonimo (53) tornano a suddividersi in sei di sc. 9000 a testa, di cui 5666 e 2/3 in bestiami ed attrezzi ed il resto in contanti (54). Vengono nuovamente ridistribuiti i compiti. Benigni e Marocchi saranno i cassieri di Cecina e Campagnatico, mentre alla direzione delle due tenute saranno rispettivamente Giardini e Micocci.

Si ha l'impressione che le liti tra i soci servano solo a ritardare l'esecuzione degli obblighi, se alla fine del 1773 i Romani hanno fornito un capitale di soli 14200 scudi (poco più di un quarto del dovuto), di cui solo 2000 in contanti ed il resto in bestiame così suddiviso: 137 cavalli e 97 bovi, mentre 256 vacche risiedono in attesa dei « pascolari » domestici maremmani nella bandita di Buon riposo nell'Agro romano (55).

Dopo oltre un anno non si è ancora fatto un bilancio delle entrate ed uscite della Società, che invece doveva essere bimestrale. Per questo, di fronte alle assillanti richieste di sovvenzioni del Miller per conto della Società, il Tavanti lancia un allarmato appello al sovrano: « mi credo in dovere di rappresentare a SAR che gli agricoltori

(51) Cfr. Ibidem, B, Somme da depositarsi presentemente nella cassa di Pisa per la Cecina e D, Somme che occorreranno all'incirca per conto della Società nel mese di ottobre 1772.

(52) Cfr. Ibidem, Partecipazione del Miller, 2 ottobre 1773 e motup., 16 novembre 1773.

(53) Si scoprirà poi che sono due e precisamente Bernardo Mourot e Iacopo del Soldato di Foiano. Cfr. Ibidem, lettera di Siminetti a SAR 15 marzo 1774.

(54) Cfr. Ibidem, Deliberazioni fatte dal Visitatore Generale e da G. Giardini e C. A. Micocci dal 29 settembre al 2 ottobre 1773.

(55) Cfr. Ibidem, Deliberazioni fissate dagli agricoltori romani alla presenza del Miller e di C. Puccini, 22 ottobre 1773.

tori romani non hanno condotto in Toscana che 234 capi di bestie parte bovine e parte cavalline per la valuta di circa sc. 6000; nell'incontro i medesimi hanno ricevuto sinora dalla Depositeria sc. 41300, onde prima di dare altro denaro crederei che convenisse far esaminare in che cosa sieno stati spesi i sopraddetti scudi con mandare in Maremma una persona intelligente e capace » (56).

Così nel gennaio 1774 Pietro Leopoldo deputa Niccolò Siminetti, amministratore delle regie rendite, l'auditore Michele Ciani ed il segretario Schimdweiller per effettuare un'azione di controllo su tutto l'operato della Società, compresa una revisione generale della Contabilità e una previsione circa le sue possibilità di sviluppo e, siccome comincia ad affiorare qualche sospetto nell'atteggiamento del Miller troppo irragionevolmente interessato alle sorti dell'impresa, la Deputazione deve esaminare tutta la sua condotta, in modo particolare certe sue negoziazioni di grani dell'estate 1773 e l'andamento di una vetreria, da lui voluta, fondata a Campagnatico dal capitano svizzero Crinsoz de Collombier (57).

Intanto il Miller viene sospeso da ogni incarico (58).

Le erogazioni della Depositeria continuano perché la Società possa far fronte alle spese ordinarie, ma dopo la concessione di altri 10.000 scudi (59), nel dicembre 1774 Pietro Leopoldo dichiara che non farà più alcun prestito o anticipo, se prima non sarà presentato un bilancio generale delle annate passate e non saranno espletati tutti gli obblighi sottoscritti dai Romani (60).

Questi per guadagnar tempo, presentano un piano, nel quale

(56) Cfr. Ibidem, lettera di Tavanti a SAR, 25 ottobre 1773.

(57) Cfr. Ibidem, motupr. 26 gennaio 1774 e Istruzioni 30 gennaio 1774. I tre deputati saranno affiancati in Maremma da F. Pieraccini, computista generale della Magona, C. Vaselli, ministro dell'ufficio conti dell'Amministrazione generale, e a Firenze da F. Nefetti, ministro della zienda Beni civili e fattorie, e G. Pistolesi, aiutocomputista della Magona. Cfr. anche ASF, Finanze 684, motupr. 24 febbraio 1774 con allegate Istruzioni.

(58) Cfr. ASF, Finanze 703, motupr. 3 marzo 1774 e 14 aprile 1774 col quale si ordina perentoriamente al Miller di consegnare alla Deputazione tutto il materiale documentario che possiede sulla Società Rossi e su materie interessanti il governo. Per le ultime vicende del Miller in Toscana e per la denuncia di tutti i suoi intrighi e soprusi, cfr. ASF, Finanze 704, Agricoltura romana in Maremma e ASS, Governatore 1056, Commissione della Visita cit. Cfr. pure A. WANDRUSZKA, *P. Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze 1968, p. 316 ss.

(59) Cfr. ASF, Finanze 703, lettere di Tavanti a SAR, 16 marzo 1774, 26 aprile 1774 e rescritti 20 maggio 1774, 4 luglio 1774 e 6 agosto 1774.

(60) Cfr. Ibidem, prot. 12 dicembre 1774.

gettano ogni colpa sul Miller per la dissipazione del denaro ricevuto, chiedono una dilazione per l'esecuzione dei loro obblighi, nonché la concessione di altre due tenute, Collesalveti e Campiglia, onde poter dimostrare veramente tutta la loro scienza rurale. È questo chiaramente « un mendicato pretesto per continuare a tirare avanti le loro imprese sinora sperimentate poco fortunate e per sostenere le loro persone con i denari del R. Erario » (61).

Dopo un estremo tentativo operato dai romani che chiedono di continuare con una riduzione di capitale da sc. 72000 a 56000, la Deputazione (62), anche perché per arrivare al prossimo raccolto la Società avrebbe bisogno di almeno altri 23000 scudi, propone lo scioglimento a queste condizioni (63):

a) il denaro esistente in qualsiasi cassa e gli attrezzi e i bestiami restino interamente al R. Erario;

b) SAR restituisca i capitali posti dai Romani sinora in bestiami, che non dovrebbero superare in tutto i 9344 scudi, più una gratificazione per decoro di circa 20 zecchini a testa;

c) a Cecina un fattore delle R. Possessioni prenda l'amministrazione a conto diretto della tenuta;

d) a Grosseto sia inviato il direttore della Dogana di Siena Filippo Andreucci perché restituisca la Grancia S. Maria all'Ospedale di Siena affinché l'affitti o l'allivelli, la tenuta Volta di Sacco e i pascoli di Barbicaia e Terra Rossa ai rispettivi livellari, le bandite della Giuncola e il Tombolo alla Comunità ed amministri nel frattempo la tenuta di Campagnatico (64).

Sentito anche il Taviani, che si dichiara in tutto d'accordo con

(61) Cfr. *Ibidem*, prot. 12 dicembre 1774 con allegato il protoc. XXIV della Deputazione in data 10 dicembre 1774.

(62) Il Siminetti in un sollecito resoconto da Siena del 25 marzo 1774 aveva così risposto al Granduca: « Nell'impresa degli agricoltori romani sia in Campagnatico o Grosseto nonostante le rilevanti somme loro somministrate dal R. Erario non solo non si riconosce un aumento proporzionato né per la coltura dei fondi, né per il quantitativo del bestiame, ma tolte poche terre dicioccate modernamente e qualche numero di bovi da essi provvisti e collocati nella Grancia e Bandita di Grosseto, i colti sono tuttora nello stesso numero che erano per l'avanti ed i bestiami non sono stati accresciuti », Cfr. ASF, Finanze 684, relazione 25 marzo 1774.

(63) Cfr. ASF, Finanze 703, Memoria dei deputati 17 gennaio 1775.

(64) Così infatti avvenne in seguito al motupr. 21 gennaio 1775, sempre in ASF, Finanze 703.

la Deputazione (65), SAR scioglie la Società il 21-1-1775 (66) alle condizioni sopra espresse. Ed il 28 gennaio 1775 avvengono le consegne.

I risultati dell'intera impresa sono a dir poco catastrofici.

Alla Cecina lo Scrittoio aveva perso migliaia di scudi senza alcun vantaggio reale della tenuta, « anzi a scapito del fondo, sia per la sementa che per gli stabili e per i fossi, come pure a danno dei bestiami per la cattiva qualità introdotta, invece delle razze scelte promesse » (67). In genere i grandi affittuari del sec. XVIII lasciano inalterati i patti agrari tradizionali e i rapporti di produzione preesistenti, inasprendo solo certi obblighi e passando ad una rigida esazione delle prestazioni e dei debiti colonici (68). La Cecina, che era insieme a quella Tommasi una delle poche tenute, fra quelle affittate dalla Società, parzialmente appoderate, era da anni interessata da forme di colonia parziaria (soprattutto mezzeria). I Romani, in base alla loro scarsa esperienza agraria maturata nell'agro romano, cercarono di espandervi la pratica latifondistica della lavoria (69). La conseguenza, oltre ad una diminuzione produttiva e alla permanenza di una gamma colturale ristretta, fu un marcato calo della popolazione stabile e dei coltivatori permanenti in particolare (70).

(65) Cfr. Ibidem, Tavanti a SAR, 18 gennaio 1775.

(66) Cfr. Ibidem, motupr. 21 gennaio 1775. In realtà la somma pagata dall'Eraio ai Romani fu di sc. 12075.6.16.2 in tutto, di cui sc. 11599.5.9.6 per il bestiame ed il resto per gratificazioni. Cfr. Ibidem, motupr. 9 marzo 1775 e allegato protoc. XXXVIII, 8 marzo 1775.

(67) Cfr. Ibidem, protoc. XLV, Deputazione, 10 maggio 1775.

(68) Cfr. G. GIORGETTI, *Note sul grande affitto* cit. p. 456. Per Cecina sotto la Società Rossi, cfr. ASF, Possessioni 3568, Lettere su Cecina cit. in particolare n. 550 del 9 aprile 1774, 557 del 26 giugno 1774 e 568 dell'1 agosto 1774, tutte lettere del Benigni al Siminetti, dalle quali risulta che i Romani affidarono l'esazione dei debiti ai tribunali e ritirarono il loro importo dai salari. Cfr. pure Ibidem 6803, Inventario cit., Domande fatte al computista Seganti, n. 21 (divieto ai contadini di allevare per proprio conto il maiale ed obbligo di comprarlo alla dispensa).

(69) Per un'idea del personale salariato maschile e femminile ingaggiato nelle lavorie per effettuare tutte le varie operazioni agricole stagionali (segature e trebbiatura dei cereali, falciatura dei fieni, tagliatura dei boschi). Cfr. ASF, Possessioni 3570, soprattutto fasc. I, Spese per le lavorie di Cinquantina e Bibbona. Ai primi del 1775 dei venti poderi esistenti tre anni prima restano solo nove, « perché le mire dei romani tendevano a far lavorare la tenuta da persone giornaliere, piuttosto che da lavoratori fissi ». Cfr. ASF, Possessioni 6803, Inventario cit. Relazione della gita a Cecina di Cosimo Vaselli 8 aprile 1775.

(70) Cfr. ASF, Finanze 703, protoc. Deputazione XLV cit., ove si legge: « La popolazione fu notabilmente diminuita per la licenza data alla massima parte delle famiglie dei lavoratori mezzaioli per fare un malinteso guadagno nel ridurre a lavorie

Nel 1775 nella casa della Colonia di Cecina abitano soltanto 150 persone, fra le quali una sessantina di salariati fissi comprendenti pastori, butteri, bifolchi, vetturali, navicellai, guardie, caporali, fattori, computisti, dispensieri, servi, stallieri per una spesa complessiva di oltre 6500 scudi annui di stipendi (71). Sono inoltre presenti due fabbri, due livellari, tre osti, un fornaio, un mugnaio, un pizzicagnolo, un medico, un curato e solo nove famiglie di contadini, che coltivano altrettanti poderi rimasti attualmente a mezzeria dei venti esistenti nel 1772 (72).

Le cause principali dell'insuccesso della Società a Cecina sono da rintracciarsi « nell'inosservanza delle più essenziali condizioni,... la poca o punta assistenza prestata dai Romani nell'andamento della tenuta, la loro male intesa economia e limitata conoscenza nelle faccende rurali e la sola cura in loco del proprio interesse,... oltre ad un lusso non conveniente allo stato dell'amministrazione » (73). Infatti il loro soggiorno nella fattoria non supera i due o tre mesi all'anno (74) ed è confortato dalle più raffinate e dispendiose abitudini di vita (75).

quei, terreni, che con grandissimo stento e dispendio erano stati antecedentemente messi a poderi e diminuire in tal forma i lavoratori permanenti a danno della fattoria e delle provide intenzioni e vedute di SAR sempre dirette all'aumento della popolazione ». Anche per Pietro Leopoldo « nelle cose di fattoria i Romani (sino al 1774) non hanno fatto niente di nuovo di quello che si faceva prima; che anzi hanno dovuto smettere tutti i metodi romani, che li sono morte in quindici giorni 122 cavalle perché le pasture non sono al caso; i loro bovi romani sono così scaduti che non si possono fare lavorare... Fanno le stesse sementi di prima e niente di più ». Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. II, p. 293.

(71) Cfr., ASF, Possessioni 6803, Inventario cit., p. 492, Nota delle case della Colonia ed abitanti della medesima. L'uscita per pagare i lavoratori avventizi impiegati secondo i bisogni agricoli stagionali è di circa 3500-4000 scudi annui. Cfr. ASF, Possessioni, 6793, 6794, 6795 e 6796, Entrate ed uscite della fattoria di Cecina negli anni 1772, 1773, 1774 e 1775.

(72) Cfr. ASF, Possessioni 6803, Inventario cit., Nota delle famiglie dei lavoratori mezzaioli cit. Sono ridotti a lavoura i poderi 2° e 3° del Fitto, 3° di Marina, della Piantata, degli aquilani, della Bandita, di Cappagli, del Campo alla canapa, del Pozzo, di Valicandoli e quello formato da varie terre spezzate. Nei poderi rimasti (1° e 2° Orto a Cavoli, 1° Fitto, 1°, 2° e 4° di Marina, Aione, 1° e 2° del Cedro) estremamente limitata è la mobilità colonica (un solo caso) nei tre anni in cui sono sottoposti alla Società. Cfr. *Ibidem*, alleg. U.

(73) Cfr. *Ibidem*, Relazione Vaselli cit.

(74) Cfr. *Ibidem*, pg. 408, Domande fatte al computista cit., n. 22, da cui si viene a sapere che nell'annata agraria 1 ottobre 1773 - 30 settembre 1774 il Giardini è rimasto a Cecina 61 giorni, il Benigni 71 ed il Guidi 102.

(75) Cfr. *Ibidem*, Domande cit. n. 4 (i tre Romani tengono ben undici cavalli per il loro servizio con una conseguente spesa di stalla esorbitante pari a sc. 873

Non hanno accresciuto i livelli produttivi, né migliorato i pascoli come avevano promesso, né « variato in conto alcuno la maniera praticata sempre in quei luoghi tanto nel lavorare e sementare le terre, quanto nel tenere le piante e formare gli arnesi rusticali » (76). I generi coltivati si riducono quasi esclusivamente a grano (soprattutto) e a biada, oltre al vino e all'olio (77).

PRODUZIONI DELLA TENUTA DI CECINA (78):

Anno 1772 (79)

Grano	Raccolta sacca	4646	Sementa	1359	Resa	3,42
Vena	»	»	»	199	»	2,38
Vino	»	barili	321			
Olio	»	libbre	2890			

Anno 1773 (80)

Grano	Raccolta sacca	4726	Sementa	1342	Resa	3,52
Vena	»	»	»	171	»	4,84
Lupini	»	»	»	40	»	3,20
Vino	»	barili	293			
Olio	»	libbre	2340			

all'anno); n. 6 (nel 1773 la spesa per « biancheria finissima » è di sc. 160, mentre quella per nuovi mobili è di oltre 371 scudi); n. 17 (nel 1774 il dispendio della mensa arriva a sc. 686).

(76) Cfr. Ibidem, Relazione Vaselli cit.

(77) Viti ed olivi si trovano, come già ricordato, nella Vigna del Fitto condotta « a mano » e nei due poderi dell'Orto a Cavoli. Nel 1772 nella prima vi sono n. 25660 viti della « vigna vecchia » e 22040 nelle « prode » unitamente a 284 olivi, 9 aranci, 60 fichi e 202 carciofi (oltre a 1835 dell'orto di fattoria). Nei due poderi le viti sono 3950, gli olivi 514 e i fichi 2. Nel 1775 nel Fitto le viti vecchie risultano 28780 oltre alle 22000 delle prode, il numero degli olivi e degli aranci è rimasto invariato, i fichi sono 65 e i carciofi 217, più 1152 dell'orto di fattoria (stima complessiva aumentata di 8 scudi). Nel podere dell'Orto a Cavoli deve essere restato lo stesso numero di viti ed olivi, dal momento che la stima risultava invariata.

(78) Cfr. ASF, Possessioni 6755, 6756, 6757 e 6758, Libri maestri cit. e 6803 Inventario cit. Le cifre complessive delle produzioni annuali sono state ricavate in seguito a numerosi calcoli formulati sulle ingarbugliate voci dell'amministrazione.

(79) Per farsi un'idea degli apporti produttivi delle terre coltivate a mano e di quelle date in colonia, possiamo ricordare che nel 1772 300 sacca di grano sono coltivate in conto diretto (raccolta sac. 1293) e 1034 dai poderi a mezzzeria (raccolta 2782) oltre 571 ricevute dai terraticanti, mentre l'olio si produce direttamente nel podere di Valicandoli e nel Fitto per libbre 288 e a mezzzeria nel podere di Orto a Cavoli per libbre 2602. Il vino della vigna di fattoria è pari a 261 barili, mentre 60 barili è la raccolta complessiva delle terre a mezzzeria.

(80) La sementa del grano è così distinta: grano seminato a conto diretto sacca 483 (raccolta 1421), a mezzzeria 859 (raccolta 1953), il resto proviene da vari terratican-

Anno 1774 (81)

Grano	Raccolta	sacca	5427	Sementa	1211	Resa	4,48
Vena	»	»	226	»	90	»	2,5
Lupini	»	»	—	»	53	»	—
Orzo	»	»	13	»	3	»	4,33
Segale	»	»	61	»	—	»	—
Vino	»	barili	296				
Olio	»	libbre	1144				

Anno 1775 (82)

Grano	Raccolta	sacca	—	Sementa	1281		
Vena	»	»	—	»	179		
Lupini	»	»	—	»	56		
Orzo	»	»	—	»	22		
Segale	»	»	—	»	20		

Dall'analisi di queste poche cifre è evidente la decadenza della fattoria rispetto ai dati riferiti per il 1769 dal Serristori, sia per l'entità assoluta delle sementi e delle raccolte, sia per le rese assai basse (83). In qualsiasi genere si osserva una sensibile riduzione progressiva negli anni. Né si può affermare che in compenso sia stata ampliata la gamma colturale con la comparsa di esigue quantità di lupini, orzo e segale, perché simili prodotti erano già parzialmente coltivati anche prima dell'avvento dei Romani, come si può vedere dalle consegne del 1772. In tre anni la Società pianta ex nuovo 100 gelsi lungo lo stradone della Colonia, la metà dei quali però viene subito essiccata dai venti marini e dal salmastro.

Sotto la gestione romana (dal 15-4-772 al 26-1-775) l'amministrazione della Cecina registra uno stato passivo reale complessivo (perdita effettiva a carico del Granduca) di ben 9949.1.4. scudi (84).

ti (raccolta 1352). L'olio è raccolto in queste proporzioni: Libbre 60 a Valicandoli, 460 al Fitto e 1820 all'Orto a Cavoli. Il vino a mano è barili 247, a mezzo 46.

(81) Distinzioni delle produzioni: grano seminato a conto diretto sacca 698 (raccolta 3045), a mezzeria 513 (raccolta 2382). L'olio proviene per 136 dal Fitto e 1008 dai mezzaioli. Il vino è prodotto per 233 barili a mano e per 63 a mezzeria.

(82) Il grano seminato a conto diretto è sacca 802 e 479 nei poderi.

(83) La discreta raccolta del 1774 è dovuta ad un'annata di buona resa (4,48) e non ad un aumento del seminato o ad un miglior sistema produttivo. L'incapacità produttiva dei Romani sembra confermata dal raccolto del 1775, quando la fattoria ritornata sotto la diretta amministrazione dello Scrittoio produce ben 6480 sacca di grano con una resa superiore alle cinque per uno (5,06).

(84) L'attivo in conto capitali è di sc. 50751.6.11.3, mentre il passivo ascende a sc. 56511.6.8.11 con un disavanzo di sc. 5759.6.17.8, cui va aggiunto l'importo di debiti ormai divenuti inesigibili pari a sc. 4189.2.6.4. Cfr. ASF, Possessioni 6803, p. 382. Dimostrazione sommaria dello stato attivo e passivo della tenuta di Cecina.

Fra le singoli voci è da notare lo scapito prodotto dall'allevamento del bestiame, pari a sc. 2998,1,6,3 con una diminuzione di 141 capi rispetto al 1772 (85). Anche il debito colonico, a conferma delle peggiorate condizioni di vita dei contadini, è notevolmente accresciuto; da sc. 888.3.10.2 del 1772 si è passati a 3225.5.13.8 del 1775 e per di più è maggiormente concentrato sulle singole famiglie, essendo rimaste solo nove quelle dei mezzaioli invece delle venti iniziali (86). Altre diminuzioni si verificano nell'estensione dei colti ridotti da 1558 saccate a 1460 con una stima inferiore di sc. 636.2.17.8; e nelle stime morte (meno 845 scudi). Compaiono invece incrementi nei generi della dispensa (più 475 scudi), nei cereali immagazzinati (più 6814 scudi), nel bestiame nuovamente acquistato e in genere, se si fa eccezione della razza delle cavalle di Cecina, in quello tenuto a conto diretto (più 3500 scudi) (87).

Va ricordato che questi aumenti di alcune voci del capitale esistente « non sono un avanzo proveniente dall'economia e dall'industria, per cui gli agricoltori romani abbiano senza estrinseche sovvenzioni aumentato o migliorato i fondi della tenuta, ma procedono principalmente da parte di nuovi capitali impiegati in bestiame e dall'esistenza (fra i prodotti immagazzinati) di quasi l'intera raccolta dell'anno 1774 » (88).

Infatti nel 1772 i Romani ottengono 6000 scudi in conto capitale per la compartecipazione all'impresa della Cecina di Pietro Leopoldo, altri 6000 in prestito sempre da SAR e 1499 dall'Amministrazione Generale quale anticipo, mai restituito, per l'escavazione dei fossi. Né va dimenticato che al momento della rescissione del contratto essi sono debitori verso lo Scrittoio di ben 5763.6.11.3 scudi per canoni arretrati e non hanno mai inviato le provvisioni spettanti al Granduca per i suoi diritti di membro della Società per metà degli utili, mentre

(85) Cfr. *Ibidem*, Differenza che passa tra l'importare del bestiame consegnato nel 1772 e quello restituito nel 1775. In verità nel conto delle stime si registra un apparente aumento di sc. 2884.5, che si trasforma nello scapito ricordato dovendo tener conto della grossa somma spesa dai Romani nell'acquisto di nuovo bestiame pari, a sc. 5882.6.6.3. Nel 1775 vengono riconsegnati 2905 capi (407 bovini, 593 equini, 1161 suini e 744 ovini) contro i 3046 del 1772. Tale diminuzione si verifica in conseguenza della progressiva scomparsa dei poderi.

(86) Cfr. *Ibidem*, Nota delle famiglie cit.

(87) Cfr. *Ibidem*, Confronto degli effetti e generi della tenuta di Cecina nel 1772 e 1775.

(88) Cfr. *Ibidem*, Confronto degli effetti cit. Nota finale.

essi si sono immancabilmente riservati per ognuno sc. 300 di onorario annuo oltre a numerosi rimborsi per gite e al vitto e alloggio gratuiti (89).

Nonostante le continue sovvenzioni statali e i disattesi obblighi di pagamento, anche la contabilità a denari non registra attivi consistenti, se nella cassa della Società al momento delle riconsegne allo Scrittoio nel gennaio 1775 vengono trovati solo 448 scudi. Ecco comunque il giro di affari annuale a contanti della fattoria (90):

Anno 1772 (cinque mesi)	Entrata scudi	6100	Uscita	4496
» 1773	» »	17505	»	15913
» 1774	» »	19312	»	18817
» 1775 (quattro mesi)	» »	3559	»	3111

I maggiori apporti all'entrata sono recati dalla vendita del grano (circa sc. 5600 all'anno) e del bestiame (circa sc. 3000 all'anno per oltre metà provenienti dalla masseria dei maiali). Sul fronte delle uscite oltre la quota ragguardevole già ricordata dei salari e degli onorari e rimborsi ai soci romani, figurano in alcuni anni spese in investimenti fissi (fosse, strade, capanne, siepi, diciocature) (91), ascendenti a sc. 2800 circa nel 1773 e 600 per il 1774.

In modo ancora peggiore gli agricoltori romani si sono comportati nella Maremma Senese. Qui le somme anticipate dall'Erario superano i 41300 scudi, di cui 11000 circa per l'acquisto della tenuta Tommasi (92). Eppure « i rimanenti 30300 scudi non restano di gran lunga coperti dai pochi bonificamenti fatti ai fondi, consistenti nella diciocatura di poche moggia di terreno e nel risarcimento di varie case, alcune delle quali nonostante minacciano rovina ». Per non parlare poi della « assai rilevante devastazione da essi fatta delle macchie di Campagnatico e della Giuncola, a danno delle comunità e senza

(89) Cfr. ASF, Possessioni 6793, 6794, 6795 e 6796, Entrata ed uscita cit.

(90) Cfr. Ibidem.

(91) Le spese per miglioramenti fondiari e per restauri dovettero essere del tutto insufficienti rispetto ai bisogni della tenuta, se nel 1776 il nuovo affittuario Compostoff valutava ancora necessaria una spesa suppletiva di 2310 scudi. Cfr. ASF, Possessioni 6800, Inventario cit., Relazione C. Vaselli 7 marzo 1777.

(92) Cfr. ASF, Finanze 703, rescritto 14 ottobre 1772 che approva tale acquisto, con allegata la scrittura di compromesso in data 17 agosto 1772 tra Società e Ugolino Tommasi. Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.* vol. III, p. 182. Anche in tal caso la Società finì in tribunale per una lite intentata dal Tommasi circa l'entità delle stime. Cfr. ASF, Finanze 703, lettera Ciani a Scaramucci, Firenze 26 agosto 1774.

alcun vantaggio delle imprese » (93). In Maremma la Società « non può dirsi aver introdotto nuove maniere di coltivare o aver estesa in qualche parte la coltivazione ». Nella Grancia fu portato un nuovo tipo di aratro, ma non fu mai usato. « A fronte poi di una piccola vigna nuovamente piantata a Campagnatico, sono state fatte tagliare molte viti nel podere S. Antonio (di Campagnatico) e molte più nella vigna Bruschieri (a Volta di Sacco), con aver fatti atterrare dappertutto non pochi alberi fruttiferi ed in ispecie gelsi, ulivi e castagni » (94). I sistemi di sfruttamento estensivo degli affittuari avevano, come si vede, avuto ragione di ogni velleitario progetto del Miller volto ad organizzare la « piccola coltivazione » in certi luoghi di Maremma. « L'unico articolo, quale non possa dirsi peggiorato, è quello del bestiame rispetto al numero dei capi », più per la cura dei guardiani locali che per le attenzioni dei Romani, ma il proquoio delle mucche promesso non fu mai realizzato nella Giuncola e le bestie che dovevano formarlo rimasero sempre nella tenuta di Malafede nell'agro romano.

Ancora maggiore confusione regnava poi nelle operazioni puramente speculative iniziate dalla Società sempre nella Maremma senese. A Grosseto la Società, che aveva preso in affitto la Grancia per sc. 910 annui, era ancora debitrice con l'ospedale di Siena (95). Il Bruschieri, che le aveva affittato ai primi del 1773 il suo livello di Volta di Sacco ed altri possessi per diciotto anni a sc. 200 l'anno, reclamava un indennizzo di oltre un migliaio di scudi per il taglio della vigna, che era stata dalla Società subaffittata nel 1774 per nove anni a Luigi Piacenti ad un canone annuo di sc. 75. La Giuncola era stata locata nell'ottobre 1772 dalla Comunità di Grosseto per un canone di lire 680 l'anno. A Campagnatico la Banditella era stata presa in affitto dalla Comunità per nove anni a lire 1138 annuali nel 1772, insieme all'Osteria (lire 302 annue), che era stata nel 1773 subaffittata a Nicola Nencini per sc. 100 l'anno. Altri subaffitti riguardavano i poderi Palazzo e Bellaria, tutti gli oliveti, due prati ed un orto.

(93) Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputazione XLV, 10 maggio 1775. cit.

(94) Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputazione XXXVIII, 14 giugno 1775.

(95) Cfr. ASF, Finanze 1033, Supplica di P. Rossi e S. Marocchi a SAR s.d. e protoc. 21 novembre 1774 con fogli allegati. Cfr. pure ASS, Governatore 1056, Diario della Deputazione cit., 18 marzo 1774, che fra l'altro non riscontra nella Grancia « nessun resarcimento, né sorte alcuna di nuove piantazioni di viti o ulivi » e nella parte della Giuncola spettante alla Comunità di Grosseto un taglio di alberi non autorizzato.

Ovviamente tutti questi subaffittuari sono disposti a scindere i contratti di locazione, purché sia permesso loro di usufruire dell'ultimo raccolto e dietro pagamento di cospicui indennizzi (96).

La Società inoltre non era riuscita neppure ad accrescere la popolazione di Campagnatico. Nel marzo del 1774 erano solo trenta le persone portate dai Romani (compresa però la famiglia Marocchi composta di cinque unità, il Micocci ed il Miller) (97). Si tratta per lo più di dipendenti dei due soci (computista, agenti, servitori, fattoretti, vetturali, ecc.) senza un operante o un coltivatore, e per di più tutti senza famiglia, rimasti pochi mesi o addirittura qualche giorno.

Per le tenute della Maremma senese un'immagine più precisa di tutto l'operato della Società ci è offerta dalle voci del Bilancio complessivo dell'Amministrazione (98), fatto stilare nel gennaio 1775 per ordine di Pietro Leopoldo, dal momento che i Romani non ne avevano mai presentato uno, nonostante le ripetute richieste del Granduca.

FATTORIA DI CAMPAGNATICO, EX TENUTA TOMMASI:

Anno 1773

Grano	Raccolta staia	2539	Semina staia	467	Resa	5,44
Biada	» »	1412	» »	154	»	9,17
Fave	» »	—	» »	8	»	—
Legumi	» »	18	» »	4	»	4,5
Vino	» barili	85,5				
Olio	» »	23,5				

Anno 1774

Grano	Raccolta staia	4344	Semina staia	641	Resa	6,78
Biada	» »	1475	» »	288	»	5,12
Orzo	» »	331	» »	48	»	6,90
Legumi	» »	2	» »	1	»	2
Vino	» barili	12				
Olio	» »	263,3				

Anno 1775

Grano	Raccolta staia	—	Semina staia	1028		
Biada	» »	—	» »	246		
Orzo	» »	—	» »	56		
Olio	» barili	10,2				

(96) Cfr. ASF, Finanze 703, protoc. Deputazione XXXXVIII, 14 giugno 1775 cit.

(97) Cfr. ASF, Finanze 704, Affari diversi, Famiglie forestiere introdotte dalla Società Rossi, 15 marzo 1774.

(98) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 339, Società Rossi, Bilancio dell'Amministrazione delle fattorie di Campagnatico, Grancia S. Maria e Casetta Bruschieri a tutto il 28 gennaio 1775.

La Società, come si può notare, incrementa la coltivazione del grano (ma la resa resta quella solita della zona), inserisce l'orzo, tiene stabile la coltura della biada, sopprime legumi e fave, trascura la vite. Nel 1774 si raccoglie una minima quantità di granturco (st. 4 e mezzo). Inoltre nei tre anni di conduzione sono spese lire 1862 in nuove vigne, 202 per un nuovo orto, 7686 in diciocature, 881 in capanne, 9676 in fieni e ben 49223 in salari. Dagli affitti (una ventina fra terre e stabili) si è ricavato lire 2490. Si ha un avanzo nelle masserie delle cavalle di lire 1001.13.11, dei maiali 9982.14.2, delle vacche 20.2 e delle pecore e capre 12670.10.2. Si ha uno scapito nella imbasciata dei bufali e buoi di lire 1399.8 e soprattutto nelle bestie da soma lire 3017.8.

Il deficit totale nei tre anni della fattoria di Campagnatico è di lire 60630 (sc. 8661) su un giro di affari neppure di tre volte superiore (lire 162910).

GRANCIA S. MARIA E CASSETTA BRUSCHIERI:

Anno 1773

Grano	Raccolta staia	8435	Semina staia	—	Resa	—
Biada	» »	3059	» »	—	»	—
Legumi	» »	49	» »	—	»	—
Vino	» barili	368,4				

Anno 1774

Grano	Raccolta staia	6868	Semina staia	1203	Resa	5,66
Biada	» »	1536	» »	270	»	5,69
Vino	» barili	174,4				

Anno 1775

Grano	Raccolta staia	—	Semina staia	1527		
Biada	» »	—	» »	275		

Nella pianura di Grosseto con l'avvento della Società c'è invece una generale caduta delle produzioni (unica eccezione l'ultima semina del grano), mentre l'entità assoluta dei raccolti è nettamente superiore che a Campagnatico. Qui nel triennio le spese maggiori sono per i salariati (lire 36125), per canoni vari (lire 19079) e terratici (3410). Gli scapiti più rimarchevoli si riscontrano nell'imbasciata dei bufali e buoi della Grancia (lire 10298) e nelle bestie da soma (lire 545). Avanzi figurano nella masseria delle cavalle della Grancia (lire 4209) e della Casetta Bruschieri (lire 3243) e in quella delle vacche della Grancia (lire 11640). Non compaiono somme stanziare per diciocca-

ture o nuove costruzioni. Lo scapito totale registrato è di lire 39050 (scudi 5578) su un giro di affari di poco superiore (lire 41361), ossia siamo di fronte ad una vera e propria situazione fallimentare. Nella Maremma senese il bilancio della Società Rossi così tocca un'uscita complessiva di lire 267002 (sc. 38143) ed un'entrata di lire 163037 (sc. 23291), con uno scapito complessivo di lire 103965 (sc. 14852). Infatti il capitale attivo (cioè bestiami e attrezzi rimasti a SAR) di lire 390518 (sc. 55788) non copre il passivo del conto capitali (in cui figura pure il credito del R. Erario di lire 324100 pari a sc. 46300) che è di lire 494483 (sc. 70640), per cui appunto il disavanzo a carico del Granduca ossia la perdita effettiva subita nel triennio a Campagnatico e Grosseto è di lire 103965 (sc. 14852) pari ad una media annua di lire 34655 (sc. 4951), mentre anche qui i soci romani hanno ritirato lire 2100 (sc. 300) di onorario annuo per ciascuno, senza considerare le spese di vitto e alloggio scaricate sulla Società (99) e tutte le eventuali appropriazioni indebite.

Le perdite del pubblico Erario (sc. 14852 a Campagnatico e Grosseto + sc. 9949 a Cecina = sc. 24801 ossia lire 173607) sono la conseguenza di un tipo di grande affitto un po' anomalo. Mentre in genere il proprietario assenteista aspetta una rendita e il guadagno degli affittuari si configura come il residuo che rimane dopo il pagamento di essa, in questo caso il proprietario (il Granduca) è socio e compartecipe alle sorti dell'impresa. Pietro Leopoldo nella sua ferma volontà di risollevarle le condizioni delle aree depresse maremmane non esita ad intervenire direttamente ed a rischiare propri capitali.

Se il principale interesse della Società è la produzione di derrate e la loro libera disponibilità senza intermediazioni (il valore delle grasce delle aziende della Maremma Senese nel 1773 ascende a lire 64642 e nel 1774 a lire 72148; a Cecina il valore dei cereali immagazzinati dopo il raccolto del 1774 è di lire 58030), altrettanto scoperto è il fine speculativo nella gestione di tutta una serie di affitti e subaffitti (100) specialmente di poderi e di appezzamenti arborati

(99) Cfr. ASF, Finanze 703, prot. Deputazione XXXVIII, 8 marzo 1775.

(100) Ad esempio a Cecina sono subaffittate l'osteria, la barca, varie case di Bibbona; sono inoltre allivellati altri beni. Non vanno poi dimenticate le entrate marchionali del feudo di Riparbella, cedute alla Società e consistenti in diversi terratici, affitto del mulino del Riardo, affitto della porcina, dell'osteria e macello, della tesa delle merle, pigioni delle case, quarto delle fide, proventi di pascolo e sconfino, vendita del sale, ecc. Cfr. ASF, Possessioni 6755, Libro maestro A cit. A Campagnatico la

(vigne e oliveti della tenuta Tommasi per un ricavo nel triennio di lire 2490), nonché il tentativo di approfittare di pratiche usuarie (richieste continue a SAR di poter effettuare prestanze di grano ai piccoli faccendieri, ostinate domande per ottenere la libertà di incetta) volte a sfruttare nel regime liberistico vigente eventuali oscillazioni favorevoli dei prezzi dei grani anticipati o accaparrati (101). Altra caratteristica della Società, tipica dei mercanti di campagna romani, è l'importanza che assume il bestiame nell'economia dell'intera operazione. Esso, amministrato separatamente dalla coltivazione secondo i modi dell'allevamento brado ed estensivo, e raggruppato in masserie, magone e razze di maiali, pecore, vacche e cavalle e in imbasciate di bufali, buoi e somari (102), rappresenta in sostanza l'unico capitale di scorta disponibile per questi agricoltori, per quanto sempre limitato almeno a considerare il numero dei capi portati in Toscana (103). Grazie proprio alla promessa di importare in Maremma una consistente quantità di razze scelte (104), essi sono divenuti soci pur senza

Società affitta alcune case al capitano Crinsoz de Collombier, oltre a prestare varie opere di trasporto, di fabbriera, imprestiti di grano sempre al personale della vetreria. Cfr. ASG, Ufficio Fossi 706, Graduatoria Collombier.

(101) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 339, Bilancio cit. in particolare il Ristretto delle entrate promiscue.

(102) L'organizzazione del bestiame a Cecina è così articolata; ambasciata di bovi, bufali e cavalli del campo di Bibbona e alla Cinquantina, masseria delle vacche bianche, masseria dei maiali, masseria delle capre, razza gentile delle cavalle, razzetta delle cavalle e bovi, vacche, cavalli, cavalle, pecore e capre esistenti nei poderi a metà coi lavoratori. Cfr. ASF, Possessioni 6755, 6756, 6757, 6758, Libri mastri cit. Simile è la situazione nelle tenute grossetane della Società. Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 339, Bilancio cit.

(103) P. Leopoldo riconoscerà: « I Romani non avevano denari se non che i pochi capitali che avevano in bestiami che venderono; venderono i legnami e le raccolte, consumarono i capitali di SAR, se ne andarono via e si perse il tutto in somma di lire 324100 ». P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. III, p. 31.

(104) A Cecina il Guidi portò 103 cavalle (« razzetta delle cavalle romane », stima delle 95 rimaste nel 1775 pari a sc. 1992). Il Benigni e Marocchi misero in società 33 bovi (rimasti 32 nel 1775 e stimati sc. 832) e il Giordini vi portò un certo numero di vacche per un valore stimato nel 1775 di sc. 940. Cfr. ASF, Possessioni 6803, Relazione Vaselli cit. Ciò nonostante il numero complessivo dei capi, come abbiamo visto, diminuì di 141 unità rispetto al 1772 (2905 invece di 3046). A Campagnatico e a Grosseto al momento dell'ingresso dei Romani non sappiamo quale fosse la consistenza del bestiame. I Romani portarono ben poco e le vacche promesse rimasero nelle bandite dell'Agro romano. Al 28 gennaio 1775, giorno delle consegne, restano a Campagnatico 123 Cavalle, 1113 pecore, 1015 capre, 366 porci, 11 bovi e 45 bufali. Nella Grancia e Casetta Bruschiери troviamo 246 cavalle, 510 tra vacche e buoi, 16 bufali e 6 somari. Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 339, Bilancio cit.

grosse disponibilità in contanti. Tra Campagnatico e Grosseto la valuta del bestiame nel 1775 è di oltre 108946 lire su un capitale complessivo di 390521 lire ed il contributo positivo da esso apportato nel triennio al bilancio generale, come una delle poche voci in forte attivo, è di lire 27506. A Cecina la valuta nel 1775 è di lire 113463 su un capitale complessivo di lire 395577, ma esso presenta una perdita di oltre 20000 lire.

Quello che è mancato alla buona riuscita della Società, aiutata in ogni modo dal Sovrano, è stato il minimo di organizzazione e di serietà professionale da parte di trafficanti miserabili che hanno creduto, solo perché appoggiati da qualche funzionario condiscendente di pochi scrupoli (Saint Odile e Miller) di poter far grossi guadagni dall'usufrutto di capitali altrui.

Si spiega così come il loro avvento non abbia apportato nessun accrescimento degli investimenti fondiari rispetto alle medie locali, né sensibilmente intensificato la coltivazione, né modificato la pratica dell'avvicendamento in senso più moderno e razionale (105). Anzi assistiamo ad un appiattimento e ad una riduzione della gamma colturale con gravi perdite del patrimonio viticolo, olivicolo e perfino boschivo, ad un forzato ritorno alla tradizione cerealicola latifondistica con la sua rotazione triennale e la sua mancanza di foraggiere, anche là dove si andavano sviluppando sistemi e rapporti di produzione più in linea con i tempi. Si tratta di un vero e proprio tentativo di ritorno al passato o almeno della sua continuazione e di un trapianto irrazionale, specialmente a Cecina, di pratiche agrarie obsolete importate da un altro stato.

La Società Rossi non si comporta certo in modo molto diverso dai numerosi conduttori singoli o associati che nel sec. XVIII stipulano contratti di locazione su beni di enti pubblici e privati. In ogni caso gli affitti perpetuano sistemi di coltivazione preesistenti, sono espressione di rapporti economici stagnanti. E nella generale prospettiva di limitati guadagni sono comuni negli affittuari le prevaricazio-

(105) «La società dei Romani fu istituita colla mira di introdurre il sistema dell'agricoltura romana nelle Maremme di Siena... In effetti finora la società nulla ha intrapreso che non sia del sistema paesano. Non hanno introdotto né coloni, né bestiame da razza... Non sementano i Romani che quei terreni i quali erano in avanti seminati,... onde le loro semente non recano nel totale verun aumento. Pochissimo han fatto di coltivazione di vigne ed olivi». Così G. Becarelli in ASF, Finanze 748, ins. 31 Memoria a SAR 3 febbraio 1774 sullo stato attuale degli affari di Maremma.

ni (106), le frodi, le speculazioni e l'incuria, tanto più frequenti in zone di difficile coltivazione come quelle maremmane refrattarie ad ogni trasformazione agricola intensiva. Eppure, riconosce il Giorgetti, nelle fattorie semiappoderate e semipadulose delle Maremme pisane e senesi esistevano possibilità maggiori per un più sicuro margine di profitto, se fossero stati ben presto realizzati miglioramenti fondiari tali da aumentare la produttività e quindi il reddito dei fondi. Ma simili interventi, oltre a richiedere grossi capitali iniziali che gli agricoltori della Società Rossi non possedevano, si scontravano con la tendenza comune che portava a scegliere « la locazione non capitalistica di più fattorie e la conseguente ripartizione estensiva delle proprie disponibilità finanziarie su più ampie superfici, anziché la pratica rinnovatrice dell'intensificazione capitalistica degli investimenti per unità di superficie » (107).

DANILO BARSANTI
Università di Siena

(106) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni cit.*, vol. II, p. 293: a Cecina i Romani « per mezzo delle loro guardie fanno fare continue vessazioni a tutti e tutti si dolgono. Hanno messo alle comunità vicine un macchiatico di più del solito per il pascolo nei boschi... Ai pastori fidati nella tenuta, nell'atto che venivano e che non potevano più fare a meno, gli hanno raddoppiata la fida da 8 a 16 scudi senza notificarlo avanti; ad un pastore forestiero per passare la barca con le pecore gli hanno chiesto 12 zecchini e che non avendo voluto pagarli, sotto pretesto che faceva qualche danno, gli hanno fatto fermare le pecore e fatto pagare 100 lire di pena. Si studiano a fare guadagni per questi versi e su tutte le prode dei campi hanno seminato dei lupini a posta (che non rendono quasi frutto) per invitare le bestie che bassano per le strade a fare danni, predarle e guadagnare per questo verso ». Passo citato anche da L. BORTOLOTTI, *La Maremma Settentrionale cit.*, p. 87, n. 31. Per gli abusi recati dalla Società ai comunisti di Campagnatico, e Grosseto, Cfr. ASF, Finanze 748, Ins. 31, Memoria di G. Becarelli 3 febbraio 1774 cit.

(107) Cfr. G. GIORGETTI, *Note sul grande affitto cit.*, p. 488 ss., in particolare p. 491.